

LE RISORSE PER L'UNIVERSITÀ / 1

Il merito va (davvero) premiato

Si prendano i 41 milioni dai 6 miliardi del Fondo di finanziamento ordinario

di **Gianni Toniolo**

Quarantuno milioni sono una frazione infinitesima di ottocentomila milioni, il bilancio dello stato italiano. Segnalano, però, in modo quasi simbolico nell'esiguità della cifra, l'avvio di un cambiamento atteso e dalle forze più vive dell'università italiana: il merito è finalmente considerato, i risultati della ricerca contano nella distribuzione agli atenei delle risorse statali. Quarantuno sono i milioni promessi agli atenei che ottengono le migliori valutazioni da parte dell'Anvur (Agenzia nazionale per la valutazione dell'Università e della ricerca). Di questo stanziamento non vi è traccia nella legge di stabilità licenziata dal Senato.

L'Anvur, creata da una legge del novembre 2006, ha subito incontrato forti resistenze tanto che il suo regolamento è stato varato solo nel 2010. L'Agenzia ha il compito di valutare «la qualità delle attività delle università e degli enti di ricerca pubblici e privati destinatari di finanziamenti pubblici». Lo stato vuole conoscere la produttività delle (poche) risorse che investe nella ricerca, per impiegarle nel modo migliore, soprattutto in-

centivando la qualità della ricerca. Per questo si è pensato che una piccola (molto piccola ma, si spera, crescente) quota dei finanziamenti agli atenei sia erogata tenendo conto della qualità del lavoro svolto da università ed enti di ricerca.

Le valutazioni dell'Agenzia sono criticate da più parti. Un po' a ragione, molto a torto. I criteri adottati possono certo essere migliorati, tuttavia, la sola esistenza di un sistema di valutazione legato a finanziamenti premiali ha cominciato a creare un clima nuovo nell'università. Rettori, professori, candidati ai concorsi e membri delle commissioni giudicatrici, dipartimenti sanno che devono prendere sul serio la qualità del proprio lavoro, anche se misurata con criteri non sempre condivisi. Si sta lentamente diffondendo l'idea che lavorando meglio si ottengono fondi di ricerca aggiuntivi. È indispensabile consolidare nel tempo l'aspettativa che la buona ricerca «paga». Anche per incoraggiare una competizione per l'assunzione e la promozione dei docenti migliori, quelli in grado di produrre risultati ben valutati dall'Anvur e, dunque, di attrarre risorse aggiuntive. Le pianticelle appena sbocciate nel nuovo clima che la valutazione sta instaurando saranno bruciate dalla

gelata prodotta dalla cancellazione dei 41 milioni, se la Camera non porrà rimedio alla dimenticanza del Senato.

Il ministro Carrozza (Il Sole 24 Ore del 28 novembre) dice che i 41 milioni dovrebbero arrivare, magari in due anni. Perché due anni? Sono già tanto pochi quei milioni. La situazione della finanza pubblica è sotto gli occhi di tutti. Forse anche l'università deve continuare, come per il passato, a dare il proprio contributo alla riduzione della spesa pubblica (non è saggio fare pagare ulteriori costi alle nuove generazioni ma questa sembra essere la nostra preferenza collettiva). Ma se così è si prendano i 41 milioni dai circa 6 miliardi e mezzo del Fondo di finanziamento ordinario delle università, allocato sulla base di criteri indipendenti dal merito. Il saldo di bilancio non cambia. Si tratta, per il finanziamento ordinario, di una riduzione del 6 per mille. Ammontare trascurabile, carico di significato. E il ministro si impegni a fare crescere nel tempo le risorse distribuite sulla base di valutazioni di merito, riducendo le altre. Se questo impegno diventasse credibile, si darebbe respiro e speranza alle forze migliori dell'università.

Gt14@duke.edu

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'INTERVISTA AL MINISTRO

